

L'inchiesta/3 A Sampierdarena dopo i fischi

“Perché noi operai siamo stati costretti a votare M5S”

La rabbia di Genova: “Quelli del Pd hanno peggiorato la vita della gente normale”

MATTEO PUCCIARELLI, GENOVA

Ora di pranzo, cambio turno all'Ilva di Cornigliano, poco lontano dai tornelli di ingresso ci sono gli uffici degli ex Consigli di fabbrica. “Come l'acciaio resiste la città”, recita un volantino da orgoglio working class della Fiom. È la citazione di un pezzo degli Stormy six, *Stalingrado*. Ma qui la politica è lontana, la sinistra ancora di più. «In fabbrica sì e no il Pd avrà preso il 10 per cento. Ora forse ne avrebbe anche meno», assicura Simone Graziano, 48 anni e 31 di contributi alle spalle. «Comunque per parlare di Pd forse ti conviene andare a Castelletto», sorride. Cioè uno dei quartieri della Genova borghese. Perché? «Quando venivano qui, era per andare a parlare con dirigenti e amministratori delegati». Alessandro Genco («Ha il Che Guevara tatuato sai?»), lo presenta il collega) dice che deve correre a casa, ma aggiunge che anche se avesse tempo del Pd lui non parla: «Mi ci viene il sangue amaro. Dalla disperazione ci hanno costretto a votare il M5S, e ho detto tutto». Le alluvioni, l'incidente della Torre Piloti, il crollo di Ponte Morandi, decine e decine di morti: Genova negli ultimi anni è finita spesso sulle prime pagine. E il partito storicamente di governo - adesso non più, né in Regione né in Comune - cioè il Pci-Pds-Ds-Pd, non smette di pagarne il conto.

Stritolato nella morsa perfetta, contestato e molto spesso detestato. A maggio, incontrando i militanti, l'ex deputato pd Mario Tullio, una vita tra gli ultras del Genoa, avvertì: «Ragazzi, rendiamocene conto: fuori di qui siamo odiati...». I fischi ai funerali delle vittime del ponte non c'erano ancora stati. Già, ma torna la domanda: perché un risentimento così potente? Dopo la morte di don Andrea Gallo, l'amatissimo prete “comunista”, la Comunità di San Benedetto al Porto è guidata da Domenico “Megu” Chionetti: «Viviamo tempi di semplificazioni e frustrazione. Avendo governato decenni, il Pd è considerato responsabile di qualsiasi disgrazia, grande o piccola. Il grande problema è che ha perso l'identità, ha rottamato la propria storia. Ha smesso di fare gli interessi dei lavoratori». Quella degli “eredi” è una caduta ancor più rovinosa se si pensa al passato. Nel 1953 la federazione genovese del Pci tocca il suo massimo storico: 74.471 iscritti. Nel 1977 nel quartiere di Voltri più di un abitante su dieci è iscritto - iscritto, non elettore - al Pci. L'industria pesante e di Stato impiegava circa 100mila persone in città, al netto della “bianca” Italsider l'85 per cento di loro votava comunista. Oggi gli iscritti al Pd sono 3mila. La sede del partito fa fatica a restare aperta, non ci sono più soldi ma parecchi debiti. E dopo la faccenda del Morandi, la festa dell'Unità



Operai dell'Ilva di Genova: alle ultime elezioni tra loro un crollo dei voti al Pd

quest'anno non si farà praticamente più, ridotta ad una sola sera. Quartiere di Sampierdarena, altra roccaforte una volta operaia e quindi rossa, adesso ad altissima concentrazione di ecuadoriani. Qui per la prima volta la scorsa primavera ha vinto la Lega anche nel municipio, lo governa grazie ad un accordo con il M5S. Il mercato coperto è desolante: dei vecchi 52 banchi ne sono rimasti aperti 4. Non lontano due anni fa hanno aperto un ipermercato Coop, presto arriverà l'Esselunga a dare il colpo di grazia. L'ex portuale Lorenzo Bixio, 76 anni, è inferocito: «Io me lo ricordo Alessandro Natta (segretario del

Pci, ndr), veniva in mezzo a noi operai, era come noi, andavamo a fumare una sigaretta o a prendere un caffè. Li ho votati una vita. Poi sono arrivati quelli con le barche, le scarpe su misura, le cene a Confindustria. Il Pd pensa che siamo scemi. Invece abbiamo capito tutto. Sono loro a non averci capito nulla». La figlia Chiara ha una pescheria, serve col cappellino “Salvini premier” in testa: «Io do anche una mano alla Caritas, sa? Ma come fai a essere di sinistra oggi? Al funerale delle vittime del Morandi Boldrini e Boschi mica sono venute, però sulla Diciotti ci sono andate. Sono fatti così: banche e migranti, non vedono altro». Si forma un capannello di gente che ascolta e dice la propria, sembrano proprio non esserci attenuanti per il Pd. Dice Giovanni Napolitano: «Per me questi potevano pure fare la bella vita come Craxi, il problema è che la vita delle persone normali, con loro, è peggiorata. Fine». Alla sinistra odierna, per come e per cosa è nata, si imputa un vero e proprio tradimento. La extraparlamentare Lotta Comunista - che a Genova ha le mani su Fiom e Compagnia unica dei portuali - non è mai stata tenera coi “socialtraditori”. Però, ragiona uno dei dirigenti, Domenico Saguato, «è in corso quasi una psicosi collettiva contro il Pd, qualcosa di esagerato. C'erano i nostri operai al funerale, ci hanno detto che quei fischi a Martina e Pinotti erano da parte di

RECORD NELLE SEZIONI

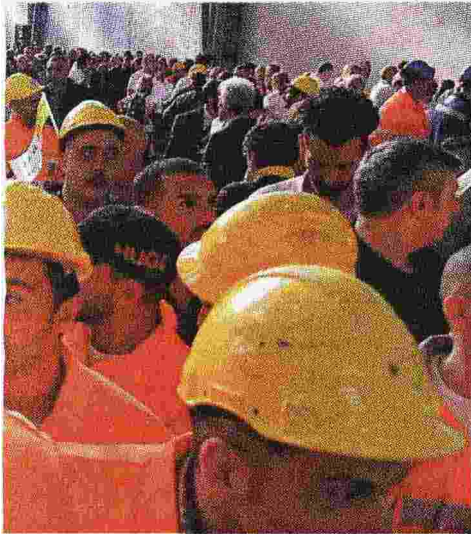
74.471

Nel 1954 la federazione di Genova del Pci registrò il massimo di iscritti

OGGI NEI CIRCOLI

3.000

Gli iscritti del Partitodemocratico a Genova sono circa 3 mila



una clique. La gente oggi ti esalta e domani ti butta». Spiega qualcosa del genere anche Federico Rahola, sociologo all'Università di Genova: «Quei fischi sono apparsi un accanimento contro un cadavere, una scorciatoia utile a trovare un capro espiatorio e il Pd è la vittima perfetta. Adesso sta vivendo lo shock inedito di ritrovarsi minoritario. Ma se non vuole scomparire deve passarci dentro: ritrovarsi in minoranza. E non è detto comunque che il suo destino non sia segnato».

Forse la crisi di oggi è solo l'ultimo atto di un processo che arriva da lontano. Marco Peschiera ed Enrico Baiardo nel loro *Lanterna rossa. I comunisti a Genova* (Erga edizioni) raccontano di quando sul finire degli anni '80 l'allora segretario regionale ligure del Pci, Roberto Speciale, si sfogò: stava assistendo ad «un progressivo impazzimento di molti di noi». «Noi» erano i comunisti genovesi. «Si sta affievolendo la carica motivazionale del nostro far politica. Si afferma - scriveva 30 anni fa - una generazione di qualche anno più giovane, ma diventano molto più conflittuali e competitivi e soprattutto si accentua la disistima tra di loro. Non scompare solo il Pci, si inabissa un costume, una certa solidarietà. Subentra un atteggiamento di affermazione individuale». Un avvertimento in gran parte caduto nel vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

